



NOSTRA SIGNORA
DEL RIMEDIO
storia della chiesa

Giovanni Timossi

NOSTRA SIGNORA
DEL RIMEDIO
storia della chiesa

Le fotografie della copertina e quelle nn. 21, 22, 23, 24, 25 sono
di Michele Ferraris, Genova

© 1996, Chiesa di Nostra Signora del Rimedio

Prefazione

In occasione della celebrazione del secondo centenario dell'istituzione della pontificia Collegiata di Nostra Signora del Rimedio, è parso opportuno presentare un breve excursus sulla storia della chiesa del Rimedio — sorta nel 1651 in via Giulia — e sulle singolari vicende che portarono alla demolizione nel 1898 e successivamente alla riedificazione nella zona chiamata allora «Mondo Nuovo».

Manca una pubblicazione sulla storia di questa chiesa. Una breve storia è stata pubblicata a puntate sul bollettino La Voce della Collegiata negli anni 1961-1969 dal compianto monsignor Mario Carpaneto, canonico della stessa Collegiata e professore di letteratura italiana nel liceo del seminario, frutto di sue pazienti ricerche.

Sempre, per gli eventi importanti della sua storia, la chiesa del Rimedio ha avuto la presenza del vescovo: il 31 maggio 1651 l'arcivescovo cardinale Stefano Durazzo firma il decreto di erezione della chiesa in via Giulia; nel 1796 l'arcivescovo Giovanni Lercari, per mandato di Papa Pio VI, costituisce la Collegiata; il 18 aprile 1808 l'arcivescovo cardinale Giuseppe Spina consacra solennemente la chiesa. Il 4 luglio 1900 l'arcivescovo Tomaso Reggio pone la prima pietra della nuova chiesa e quattro anni dopo, il 17 aprile 1904, l'arcivescovo Edoardo Pulciano benedice l'attuale tempio.

Il cardinale Giuseppe Siri, il 25 marzo 1955, consacra con solenne liturgia la chiesa.

La chiesa di oggi, attraverso i sentieri del tempo, ricorda e celebra le proprie origini.

Questo secondo centenario della Collegiata è onorato dalla presenza del nostro arcivescovo monsignor Dionigi Tetamanzi.

Presentando questa monografia, chiedo scusa al lettore per le lacune ma il tempo dedicato alla ricerca è stato tiranno. Ringrazio monsignor Luigi Alfonso per le sue preziose indicazioni storiche e la Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici della Liguria nella persona della dott.ssa Marzia Cataldi Gallo.

Ringrazio il dottor Siro Dodero, soprattutto per l'opera svolta con tanta competenza, per il riordino dell'archivio capitolare e la dott.ssa Rosita Timossi per la collaborazione tecnica.

Dedico queste pagine a tutti i bambini della parrocchia: sono la chiesa del domani.

Genova, ottobre 1996

Abate Giovanni Timossi

La chiesa di Nostra Signora del Rimedio in Genova

La chiesa di Nostra Signora del Rimedio è sorta per volontà di un patrio genovese, il marchese Giovanni Tomaso Invrea.

Ricco commerciante, i cui traffici commerciali si sviluppavano nei paesi me-

diterranei, soprattutto verso la Spagna, viveva a Napoli¹.

Nel suo testamento, datato 20 giugno 1650, dispose che, dopo la sua morte, il suo patrimonio costituisse una fondazione, «un Monte nominato Santa

1. Antonio Giolfi, *Veduta della chiesa della Madonna del Rimedio detta dell'Angiolo in strada Giulia*, metà del secolo XVIII (Genova, Collezione Topografica del Comune)

Maria del Remedio» nella città di Genova: «Item voglio che li frutti che matureranno si debbano spendere per erigere e fondare nella detta città di Genova una chiesa sotto il titolo di Nostra Signora del Remedio, e tutto a sua



Giolfi inv. *Vue de l'Eglise de Notre Dame du Remede dite de l'Angiolo dans la rue Julie*

Veduta della Chiesa della Madonna del Rimedio detta dell'Angiolo in strada Giulia Giolfi f.

Santa Gloria e per divozione di me testatore, la quale fabbrica si debba principiare fra un anno dal dì di mia morte ... Item voglio, ordino e nomino amministratori e governatori di detto Monte e chiesa li Signori Gio Paolo e Gio Battista Invrea, miei fratelli carnali ... Istituisco e faccio, e con la mia bocca nomino mio erede universale e particolare detto Monte ... nominato Nostra Signora del Remedio ...».

Gio Tomaso Invrea morì a Napoli il 23 giugno 1650 e venne sepolto nella chiesa di San Giorgio dei Genovesi: «Voglio che, quando a Nostro Signore Iddio piacerà che io passi all'altra vita, il mio corpo fia sepolto nella venerabile chiesa di San Giorgio della nostra Nazione Genovese sita al largo del Castello»².

Il testamento, pubblicato dal notaio Matteo Angelo Sparano, ebbe il visto del console della Repubblica di Genova in Napoli: «Nos Ioannes Hieronymus Spinula Consul Sereniss. Reipublicae Genuens. in hac civitate Neap. fidem facimus. Datum Neap. die 30 augusti 1650»³.

1. La famiglia Invrea, di origine lombarda, venne a Genova nel 1350 (manoscritto 169, ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA). Appartenne alla nobiltà della Repubblica. Silvestro Invrea fu tra gli ambasciatori mandati dalla Repubblica al Papa Alessandro VI nel 1492 (manoscritto 169, filza 2843, p. 18, A.S.G.).

2. L'atto di morte della chiesa di San Giorgio dei Genovesi, recita: «Addì 23 Giugno 1650 il signor Giovanni Tommaso Invrea, genovese, avendo ricevuto i SS. Sacramenti dal curato di San Giorgio in Napoli, passò da questa vita e per sua elezione fu sepolto in detta chiesa».

3. Testamento di Gio Tomaso Invrea.



Posa della prima pietra della costruenda chiesa di Nostra Signora del Rimedio

Nell'Archivio di Stato di Genova¹ è conservato l'atto della posa della prima pietra della chiesa del Rimedio; ne abbiamo trovato copia, ridotta, nell'Archivio Capitolare della nostra chiesa.

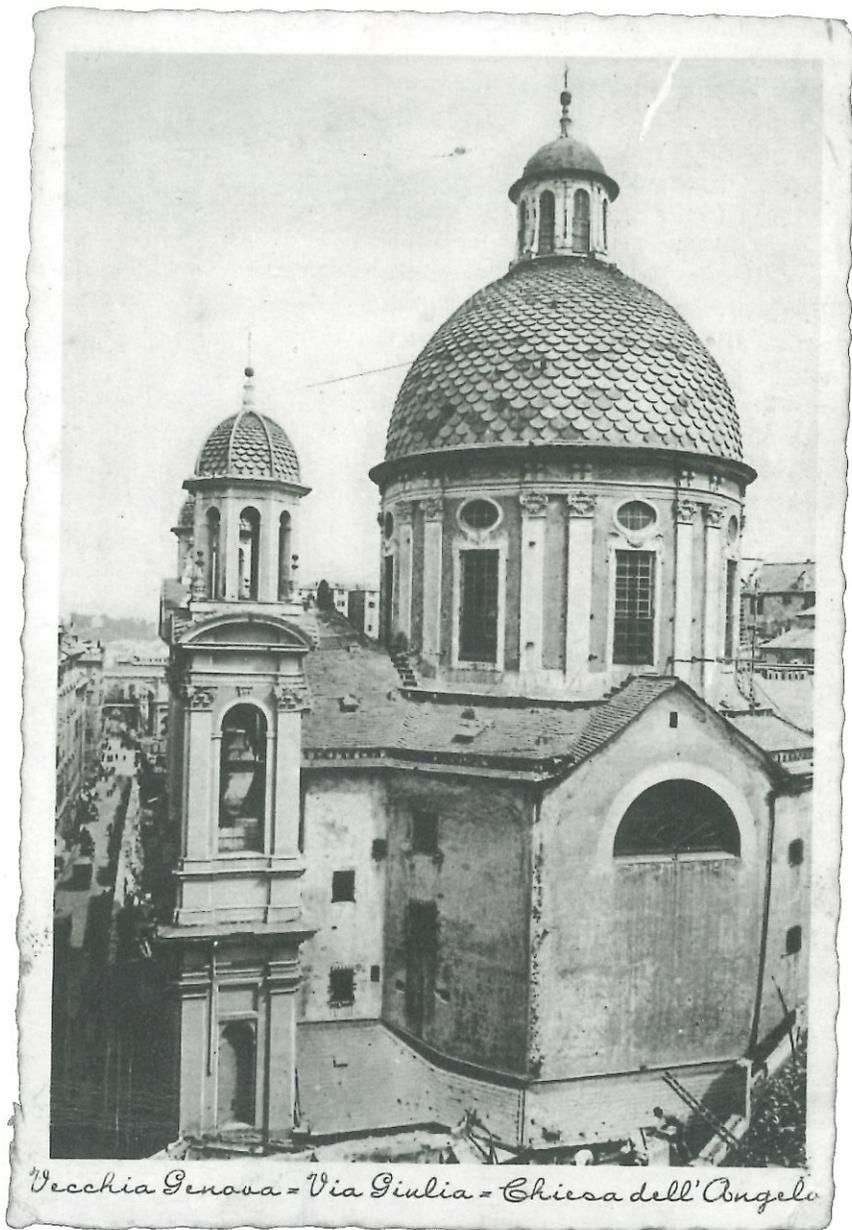
L'atto è scritto nel latino un po' prolisso del Seicento. La posa della prima pietra avvenne il 12 giugno 1651 e fu fatta dal preposito di San Lorenzo, Carlo Fabrizio Giustiniano «*specialiter deputatus*» dall'arcivescovo di Genova, cardinale Stefano Durazzo. Nell'atto è precisato che la chiesa viene edificata, con decreto del cardinale arcivescovo in data 31 maggio 1651, in esecuzione del testamento del fu Giovanni Tomaso Invrea, «*in quadam area seu solo aperto, contiguo vico seu carrubeo de macellari, et fere in illius summitate a parte occidentali ipsius carrubei nuncupato in burgo predis Genue*»². In questa area, che poi diventerà parte della via Giulia, gli esecutori del testamento di Giovanni Tomaso Invrea avevano stabilito di far erigere la chiesa «*sub titolo seu invocatione*» di Nostra Signora «*de Remedio*».

Il documento attesta che era presente una folla di fedeli, compresi anche i signori Gio Paolo Invrea e Stefano De Franchi, esecutori delle ultime volontà di Giovanni Tomaso Invrea.

Con l'aspersione dell'acqua benedetta, venne posta la prima pietra nel fondamento della chiesa edificanda. Erano testimoni don Giacomo Tassara, maestro delle cerimonie, e don Paolo Maria Merello, prete della massa della cattedrale di San Lorenzo.

1. Filza 18, scansia 884, in notaio G.B. Badaracco.

2. *Ibidem*.



Vecchia Genova - Via Giulia - Chiesa dell'Angelo

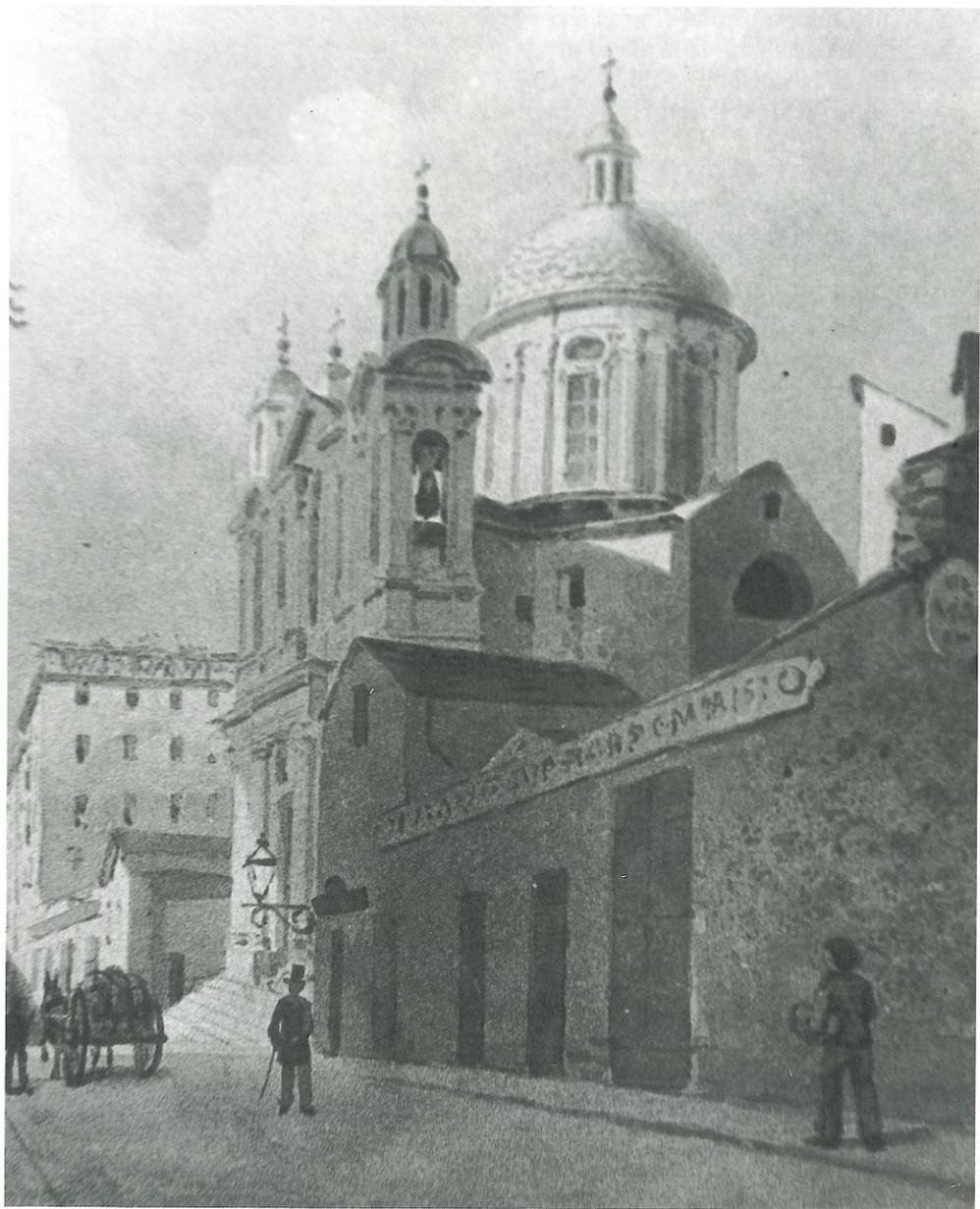
La devozione alla Madonna sotto il titolo di Nostra Signora del Rimedio

La devozione alla Madonna sotto questo titolo è legata all'Ordine della Santissima Trinità, «*ordo S.mae Trinitatis redemptionis captivorum*», chiamati volgarmente «Trinitari».

L'Ordine, fondato dai Santi Giovanni di Matha (†1213) e Felice di Valois (†1212), fu approvato dal Papa Innocenzo III con Bolla del 17 dicembre 1198; aveva per scopo il riscatto dei cristiani divenuti schiavi dei saraceni e quindi esposti al pericolo di perdere la fede. I Trinitari venerano tuttora la Madonna sotto il titolo di Nostra Signora del Rimedio e ne hanno diffuso il culto specialmente in Spagna, Sardegna e nelle regioni del Sud dell'Italia. Sappiamo che i Trinitari si erano stabiliti a Genova una prima volta nel 1201, quando venne nella città il loro fondatore San Giovanni di Matha. Le fonti storiche attestano che nel 1593 la marchesa Zenobia del Carretto, moglie di Giovanni Andrea Doria, aveva chiamato i Trinitari dalla Spagna ed aveva affidato loro chiesa e monastero di San Benedetto al Porto dove, ancora oggi, si venera la Madonna del Rimedio.

È lecito ritenere che Gio Tomaso Invrea, i cui traffici si spandevano nel Mediterraneo, ben conoscesse l'Ordine per la liberazione degli schiavi e venerasse la Madonna, patrona dell'Ordine, in onore della quale volle fosse eretta una chiesa in Genova.

5. P.D. Cambiaso, *La chiesa di Nostra Signora del Rimedio da piazza San Domenico*, seconda metà del secolo XIX (Genova, Collezione Topografica del Comune)



La costruzione della chiesa in via Giulia

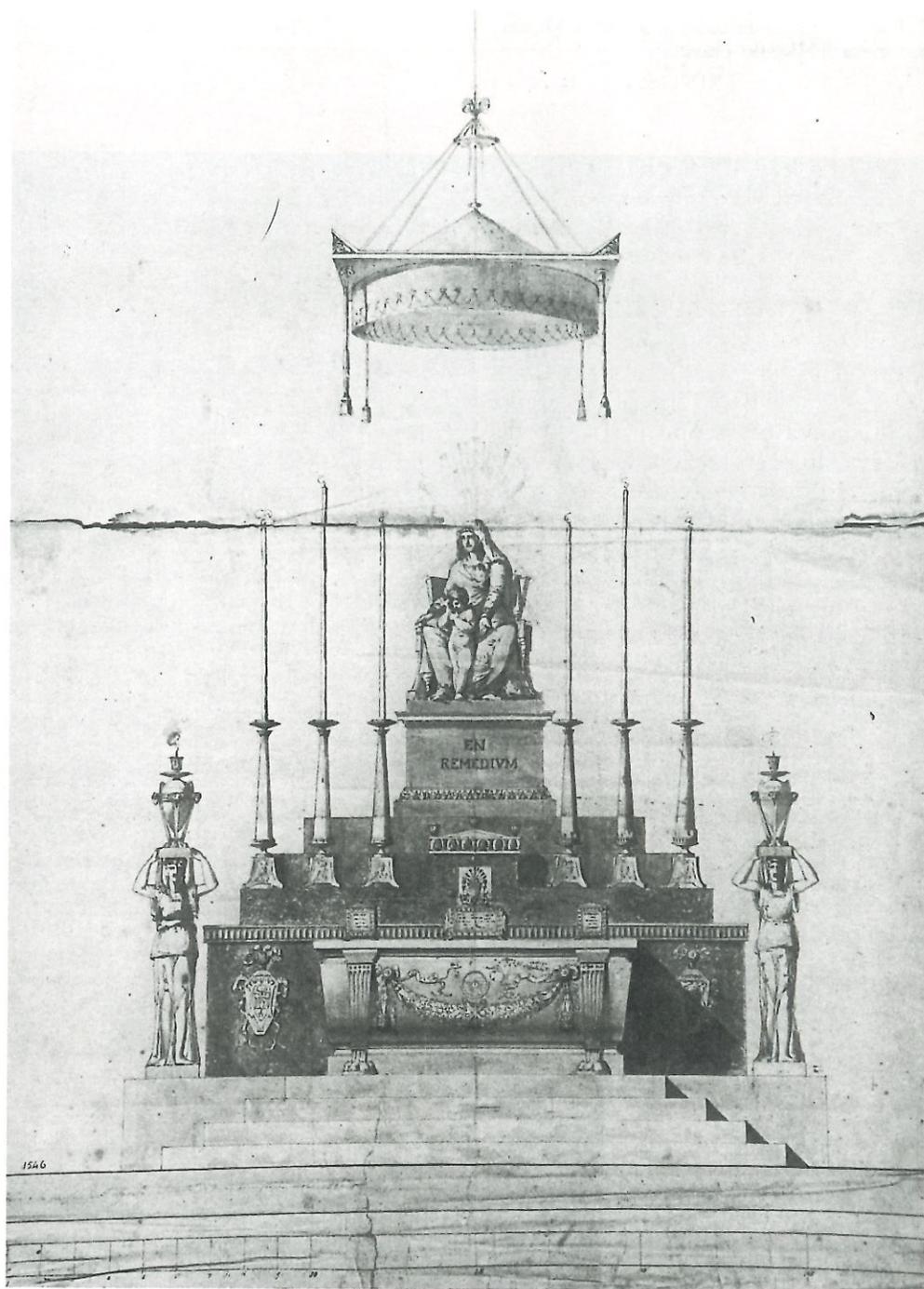
L'avvio all'esecuzione del testamento di Gio Tomaso Invrea, come abbiamo ricordato, rispettò la volontà del testatore: il giorno 12 giugno 1651 veniva benedetta la prima pietra della costruenda chiesa. Tuttavia i lavori procedettero a rilento, anche a causa di controversie sorte circa diritti ereditari all'amministrazione del «Monte di Nostra Signora del Rimedio». Infatti, dalla posa della prima pietra della chiesa in via Giulia (a poca distanza da piazza San Domenico, dalla parte di Porta Soprana) sino alla sua apertura al culto passarono ventidue anni: era il 14 agosto 1673 quando il sacerdote Pier Maria Berutti benedisse l'altare maggiore e l'indomani vi celebrò la prima messa¹.

La chiesa, tuttavia, non era ancora ultimata.

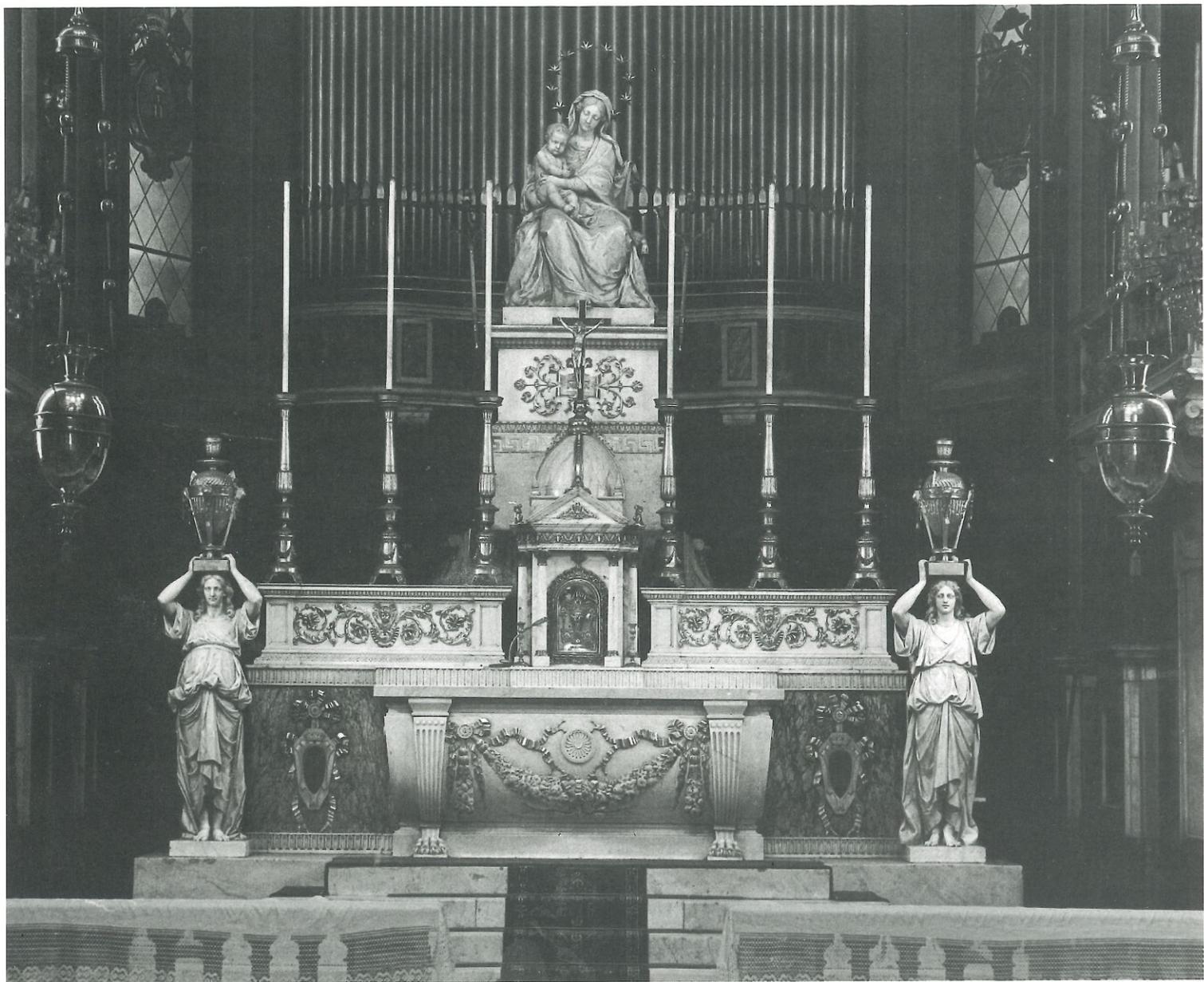
Lenta fu la costruzione, lento ne fu il completamento. La sua facciata non fu eseguita che nel 1796, su disegno di Carlo Barabino, così gli altari monumentali.

1. ARCHIVIO CURIA ARCIVESCOVILE DI GENOVA, chiesa Nostra Signora del Rimedio, plico I: «In ecclesia quae instat in civitate Genuae sub titulo seu invocatione Nostra Signora del Rimedio, in via noviter aperta a platea sancti Dominici ad portam sancti Stephani, cum fuit fabricata capella maior... in qua coeptum est celebrari Missa die quindecim huius mensis augusti 1673...».

6. Carlo Barabino, *Progetto per l'altare della chiesa del Rimedio* (Genova, Collezione Topografica del Comune)



7. L'altare maggiore con statua della Madonna, opera di Niccolò Traverso



Chi è l'architetto della chiesa del Rimedio in via Giulia?

Mancano documenti sicuri al riguardo. Ne tace il più prossimo scrittore d'arte, e artista egli stesso, Carlo Giuseppe Ratti, pur trattando brevemente della chiesa di Santa Maria del Rimedio nella sua *Istruzione di quanto può vedersi di più bello in Genova*, del 1766.

L'Alizeri, nella sua *Guida Illustrativa del Cittadino e del Forastiero per la città di Genova*, scrive: «Non ho argomento fuorché dallo stile a cercare l'artefice... fra i maestri lombardi... non ho conoscenza se non di due soli... uno è il Mutone e l'altro è il Grigo»¹. Nella *Descrizione della città di Genova da un anonimo del 1818* si legge: «La chiesa del Rimedio, eretta forse ad opera del Grigo o del Mutone, venne completata nella facciata e all'interno da Carlo Barabino nel 1796»².

Altri fanno il nome di Gio Antonio Ricca, anch'egli di discendenza di architetti lombardi, il quale ebbe mano nei lavori edilizi di via Giulia nel 1711.

Tratta diffusamente dell'argomento che ci interessa un lavoro di ricerca di Giancarlo Stellini e Paolo Cortigiani della Facoltà di Architettura di Genova (a.a. 1978/79). Gli autori della ricerca affermano che ci sono scarsissime indicazioni dalle fonti scritte. I nomi fatti dai testi consultati³ sono tre: Carlo Mutone, Giambattista Grigo, Giovanni Antonio Ricca. Il nome che ricorre più spesso è G.A. Ricca.

Nonostante l'insistenza delle attribuzioni, questo è il primo nome da scartare, essi scrivono. Infatti furono due i Giovanni Antonio Ricca architetti: uno, senior, nato nel 1651, morto nel 1725 (all'opera nel 1711 in via Giulia); il secondo, detto iunior,

nipote del precedente, nato nel 1699. In entrambi i casi è completamente escluso, per ragioni anagrafiche, che uno di loro possa avere progettato la chiesa.

Probabilmente la particolare insistenza su Giovanni Antonio Ricca nasce dal fatto che il suo nome è legato ai lavori in via Giulia nel 1711⁴.

L'Alizeri cita fra i probabili architetti del Rimedio Carlo Mutone, lombardo: sue — scrive — sono le chiese di San Luca e di Santa Croce e San Camillo, costruite rispettivamente nel 1628 e nel 1667.

Secondo gli autori della ricerca, dopo un attento esame comparato dell'articolazione spaziale e dello schema planimetrico della chiesa di San Luca e di Santa Croce e San Camillo a confronto con la chiesa del Rimedio, il nome di Carlo Mutone sarebbe da escludere, come architetto della chiesa del Rimedio.

L'altro nome citato dall'Alizeri è quello di Giambattista Ghiso (o Grigo), anch'egli lombardo. A lui l'Alizeri attribuisce anche la progettazione del santuario di Nostra Signora del Monte, lavoro iniziato nel 1655: l'attività del Ghiso ferve proprio intorno agli anni della fondazione della chiesa del Rimedio. Tuttavia, anche nel suo caso l'analisi comparata delle chiese attribuitegli lascia nel dubbio gli autori della ricerca, i quali concludono affermando che la chiesa del Rimedio potrebbe essere inserita in quel gruppo di chiese genovesi di derivazione lombarda: Oregina, San Giorgio, il santuario dell'Acquasanta, Santa Margherita di Marassi, Santa Maria della Sanità. La chiesa del Rimedio si pone, dunque, nell'ambito della cultura architettonica

lombarda. A questo punto — essi affermano — può essere preso in considerazione il nome di Giambattista Ghiso: è fra i lombardi, attivi intorno al 1650, quello più noto negli anni di costruzione della chiesa del Rimedio⁵.

1. ALIZERI F., *Guida Illustrativa del Cittadino e del Forastiero per la città di Genova e sue adiacenze*, Genova 1875, p. 289.

2. *Descrizione della città di Genova da un anonimo del 1818*, a cura di E. e F. Poleggi, pp. 277-278.

3. ALIZERI F., POLEGGI E. e F., NOVELLA P.

4. DE NEGRI E., *Per un catalogo dei Ricca*, in «Bollettino Ligustico per la Storia e la Cultura Regionale», XXXI-XXXII-XXXIII, anni 1979-1980-1981.

L'autrice Emma De Negri presenta uno studio molto interessante sui Ricca, architetti. Gio Antonio Ricca «senior» è la figura più affermata e documentata, attorno alla quale ruotano gli altri membri della famiglia: i fratelli Gio Batta, Giacomo e Anton Maria. Quest'ultimo (1660-1725), architetto della chiesa della Madonnetta e della parrocchiale di Arenzano, nel 1697 diventa agostiniano. Molteplice fu l'attività di Gio Antonio Ricca. Nel 1684 le bombe di Luigi XIV distruggono la chiesa di San Pancrazio: i Pallavicini, patroni della chiesa, ne affidano la riedificazione su disegno di Gio Antonio Ricca. Egli, nel 1713-14, partecipa ai lavori dell'Università di Torino, è chiamato a dare il disegno per la facciata di palazzo Doria in Strada Nuova, partecipa ai lavori in via Giulia.

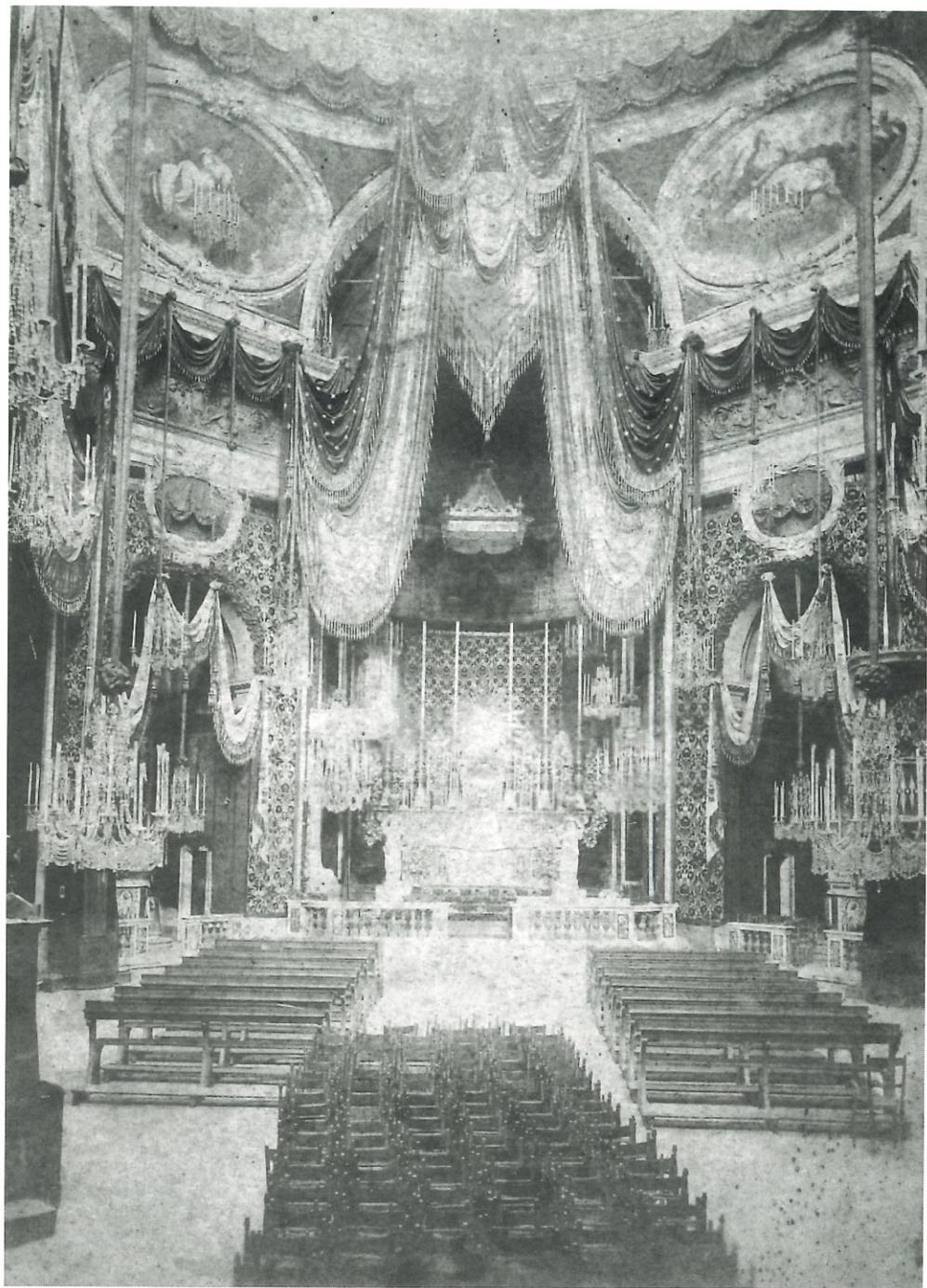
Gio Antonio Ricca «iunior», figlio di Giacomo, nato nel 1699, è — scrive la De Negri — il vero artista del gruppo. Dal Ratti sono a lui attribuite le chiese di San Torpete in Genova, di Bogliasco e di San Martino di Zoagli.

5. Per la bibliografia di G.B. Ghiso: SOPRANI R., *Vita di pittori, scrittori ed architetti genovesi*, Genova 1678, p. 288.

8. L'interno della chiesa del Rimedio in via Giulia (da una stampa dell'Archivio Capitolare)



9. La chiesa di via Giulia riccamente addobbata nell'ultimo giorno prima della demolizione



L'istituzione della Collegiata e la consacrazione della chiesa

Dalla fine del '600 e nel secolo successivo la chiesa fu officiata dalla Confraternita dell'Angelo Custode¹, per cui il popolo la indicava come la chiesa dell'Angelo.

Tuttavia, scarse sono le notizie intorno a questo primo periodo di storia della chiesa del Rimedio.

Cito ancora Federico Alizeri: «*Il maestoso edificio aspettò fino al 1796 di condursi all'attuale dignità e per tanti anni rimase contento al culto d'una tal Confraternita degli Angeli Custodi... Cotal se ne venne fin presso al nostro secolo, il robusto corpo ma rozzo di fuori e incompleto, come fu sorte di molte chiese*»².

Il 1796 è un anno importante nella storia della chiesa: i governatori del «Monte di Nostra Signora del Rimedio» chiedono al Papa l'istituzione di un Capitolo, o Collegio, di canonici presieduto dall'abate.

Si recano a Roma dal Papa Pio VI i patrizi genovesi Marco Antonio Gentile e Giovanni Battista Airolì, già Dogi della Serenissima Repubblica, assieme a Nicola Giuseppe Spinola e Ippolito Vincenzo Invrea.

Il Papa accoglie la richiesta e invia una Bolla all'Arcivescovo di Genova (era monsignor Giovanni Lercari) dandogli mandato di costituire la Collegiata. La Bolla pontificia inizia: «*Pius Episcopus, Servus Servorum Dei, venerabili fratri Archiepiscopo Ianuensi*» e porta la data del 15 luglio 1796; «*datum Romae apud sanctam Mariam maiorem anno Incarnationis Domini-*

cae millesimo septingentesimo nonagesimo sexto, Idibus Iulii. Pius Papa Sextus». Da quella data è costituita la Pontificia Collegiata di Nostra Signora del Rimedio.

Secondo la Bolla papale all'abate spettavano le insegne episcopali, il pastorale, la mitra, la croce e l'anello.

Nel settembre del 1796 inizia l'attività della Collegiata: con l'intervento dell'arcivescovo Giovanni Lercari il Capitolo viene immesso nel canonico possesso della chiesa da monsignor Bernardo Mongiardino, della Collegiata di Nostra Signora delle Vigne, delegato dall'arcivescovo.

Il Capitolo³, costituito da dodici Canonici e dodici Mansionari, era tenuto alla celebrazione corale dell'Ufficio divino e alla celebrazione della Messa conventuale ogni giorno.

Avviene in questo periodo il completamento della chiesa: su disegno di Carlo Barabino viene eseguita la maestosa facciata e su disegni dello stesso Carlo Barabino sono scolpiti in marmo i tre altari principali: «*La chiesa è una bella rotonda, da una cupola di gran diametro terminata, la maggiore che sia in Genova, come la chiesa è la prima pure di tal genere che la città racchiuda... Le mense dei tre altari principali sono tutte di marmo bianco, fatte ad urna e diligentemente lavorate*»⁴.

Sull'altare maggiore fu collocata la statua della Madonna del Rimedio scolpita da Niccolò Traverso⁵. L'Alizeri così descrive l'opera del Traverso: «*Chi loderà degnamente la statua principa-*

le di Maria col Bambino modellata e scolpita dal Traverso? Che graziosa dignità negli atti, nel sembiante, nella posa di questa figura! Che pulitezza di esecuzione!»⁶.

I due angeli che reggono sul capo una lampada, ai lati dell'altare maggiore, furono eseguiti uno da Francesco Rivaschio — quello a sinistra per chi guarda l'altare — e l'altro da Andrea Casaregi⁷.

La chiesa viene arricchita di preziosi arredi — ternari, calici, candelieri — per le solenni celebrazioni pontificali dell'abate. Ciò avvenne soprattutto ad opera di Maria Balbi, discendente della famiglia Invrea. Una lapide, nella parete di fronte al battistero, ne ricorda i meriti.

Tele di grande valore abbelliscono, da allora, la chiesa che ne era priva. Il Ratti, nel 1766 aveva infatti affermato che la chiesa del Rimedio «*manca di buone tele*»⁸.

Luigi Grillo, nel «Giornale degli Studiosi», *Sabbato 8 ottobre 1870*, citando il Ratti, scrive: «*(la chiesa) non avea tele di pregio, ma se ne fregiò di alcune dopo che tante (dietro la chiusura di molte chiese) giaceano ammassate nel museo nazionale che il calvinista Bourdon volea aprire in San Filippo; i promotori del decoro di questa chiesa ne chiesero ed ottennero alcune di Gian Andrea Carlone, Gian Andrea Defferari e del Procaccino*»⁹. La chiesa fu solennemente consacrata dal cardinale Giuseppe Spina, arcivescovo di Genova, il 18 aprile 1808.

10. Immagine della Madonna del Rimedio

1. Questa Confraternita si trovava prima in San Donato.

2. ALIZERI F., *op. cit.*, p. 289.

3. Il primo abate fu G.B. Podestà. Il primo Capitolo era così costituito:

- *Canonici*: Francesco Aicardi, Giulio Cesare Gentile, Giuseppe Peirano, Antonio Ricchini, Antonio Filippo Schiaffino, Giuseppe Mongiardino, Tomaso Gambaro, G.B. Crocco, Giovanni Fasce, Antonio Grandi, Giacomo Briasco, Pasquale Lambruschini;

- *Mansionari*: Leonardo Vattuone, Antonio Domenico Cavagnaro, Ambrogio Olcese, Antonio Acquarone;

- *Preti della Massa*: Sebastiano Vicini, Giuseppe Bertoni, Angelo Vernetta, Nicolò Podestà, Antonio Rebora, Pier Francesco Costa, Benedetto Ghigliero, Giuseppe Costa;

- *Sacrestano*: Antonio Chiappella.

4. POLEGGI E. e F., *op. cit.*, p. 289.

5. Niccolò Traverso, nato a Genova il 31 gennaio 1745, studia all'Accademia Ligustica di Belle Arti. Entra nella bottega di Francesco Schiaffino col quale collabora sino alla morte. Molte furono le sue opere, nelle chiese e palazzi pubblici e privati della città. Nel 1806 fu incaricato di scolpire la statua di Napoleone I posta sulla piazza dell'Acquaverde nel 1810 e successivamente abbattuta a furor di popolo nel 1814. Muore l'11 febbraio 1823.

6. ALIZERI F., *op. cit.*, p. 167.

7. ALIZERI F., *op. cit.*, p. 289.

8. RATTI C.G., *Istruzione di quanto può vedersi di più bello in Genova*, 1766, pp. 66-67.

9. LUIGI GRILLO, nel «Giornale degli Studiosi», *Sabbato 8 ottobre 1870*, p. 191.



S. M. Giomondi. Sc.

*EFFIGIE DI NOSTRA SIGNORA DEL RIMEDIO
che si venera in Genova nella Chiesa Collegiata Abbaziale
in Strada Giulia*

Abati e canonici eminenti nella storia della Collegiata

Molte sono le figure che onorarono il Capitolo della Collegiata di Nostra Signora del Rimedio per pietà, assiduità ai doveri della celebrazione quotidiana della liturgia, al ministero delle confessioni e per meriti culturali.

Nel 1857 venne nominato canonico Luigi Grassi, dottore aggregato alla Facoltà di Filosofia e Lettere dell'Università di Genova, bibliotecario della medesima Università e della Biblioteca Brignole Sale di Palazzo Rosso. Lasciò numerose opere di storia genovese, storia romana, filologia. Morì nel 1892. In epoca più recente è degno di essere ricordato il canonico Domenico Cambiaso, nato nel 1872, noto per numerose pubblicazioni di storia e memorie genovesi. Morì nel 1951.

L'abate Mario Righetti, insigne liturgista, autore di una Storia della Liturgia in quattro volumi, partecipò come perito al Concilio Vaticano II. Morì nel 1975¹.

Un abate del Rimedio divenuto vescovo di Novara

Nell'anno 1837 abate della Collegiata di Nostra Signora del Rimedio, allora in via Giulia, era Giacomo Filippo Gentile, patrizio genovese. Nel gennaio 1843 fu nominato vescovo di Novara da Papa Gregorio XVI e fu consacrato a Genova il 7 maggio; entrò in Novara il 4 giugno 1843 e fu vescovo di Novara per trentuno anni.

Il suo episcopato nella città piemontese fu segnato da un periodo molto for-

tunoso per le vicende storiche alle quali dovette partecipare.

Egli vide la sconfitta di Novara; le truppe piemontesi erano comandate dallo stesso re Carlo Alberto e dal generale Chrzanowski: il mattino del 23 marzo 1849 il vescovo celebrò la messa davanti alle truppe schierate. Alla fine del rito, il re Carlo Alberto si avvicinò al vescovo e gli disse: «Grazie di tutto, monsignore! Pregate ora perché la mia sorte sia il meno possibile infelice!».

La battaglia si concluse poi con una tragica sconfitta. Il re abdicò e partì per l'esilio. Seguirono ore di terrore per la popolazione: la città di Novara, il giorno successivo, subì le cannonate dell'artiglieria austriaca e si annunciava una strage. In quell'ora tragica per la città monsignor Gentile, accompagnato dal sindaco, si mosse a chiedere clemenza. Fu introdotto nel campo austriaco con gli occhi bendati e implorò dal generale Radetzsch che la città fosse risparmiata: ottenne che il bombardamento cessasse.

Ma le vicende storiche videro ancora il vescovo di Novara difensore della sua città. Dieci anni dopo, nel 1859, tornò la guerra: Novara, rimasta indifesa, subì l'occupazione dell'esercito austriaco. Anche in questa triste circostanza il vescovo si portò incontro alle truppe austriache chiedendo che risparmiassero la città: Novara — assicurò il vescovo — avrebbe trattato i loro feriti come fossero i propri.

Anche questa volta la città, che subì l'occupazione dell'esercito austriaco dal

30 aprile al 30 maggio, fu risparmiata. Per quanto riguarda la sua azione pastorale, i documenti dell'epoca ci parlano della sua saggezza, della profonda devozione alla Madonna che lo distinse particolarmente e della sua grande carità verso i poveri.

Monsignor Giacomo Filippo Gentile morì a Cornigliano, dove si era portato perché seriamente malato, il 23 ottobre 1865. Venne sepolto, per sua volontà, nell'antica chiesa del cimitero di Gozzano (Novara), residenza estiva dei vescovi novaresi, ove monsignor Gentile si recava durante l'estate².

L'abate Natale Serafino, vescovo di Biella

Nato a Genova nel 1861, ordinato sacerdote nel 1886, già professore in seminario, divenne abate Coadiutore di Nostra Signora del Rimedio nel 1909. Eletto vescovo di Biella il 2 dicembre 1912, fu consacrato vescovo nella Basilica Vaticana dal cardinal Rampolla, già segretario di stato di Leone XIII.

Resse la diocesi biellese durante i difficili anni della guerra: raccolse nel santuario di Oropa i sacerdoti profughi dalle zone belliche; suscitò la costruzione della nuova imponente basilica del santuario di Oropa. Morì nel 1924.

1. RIGHETTI M., *Storia Liturgica*, 4 vol., Ancora, Milano 1944-1964. Traduzione spagnola 1955-56.

2. Le notizie biografiche citate provengono dall'archivio storico della Curia Vescovile di Novara.

Demolizione della chiesa di via Giulia

11. La demolizione della chiesa in via Giulia

La demolizione della chiesa è legata alla ristrutturazione di via Giulia. Questa strada ha una sua storia che comincia quando, con decreto del maggio 1642, ne veniva deliberato l'ampliamento: «*Ne assumeva l'opera e ne delineava il tracciato il magnifico Giulio della Torre, in omaggio al quale la strada ebbe nome di Giulia. Essa doveva correre in linea retta dalla piazza S. Domenico insino a quella di S. Stefano, undique planam e larga trenta palmi*»¹.

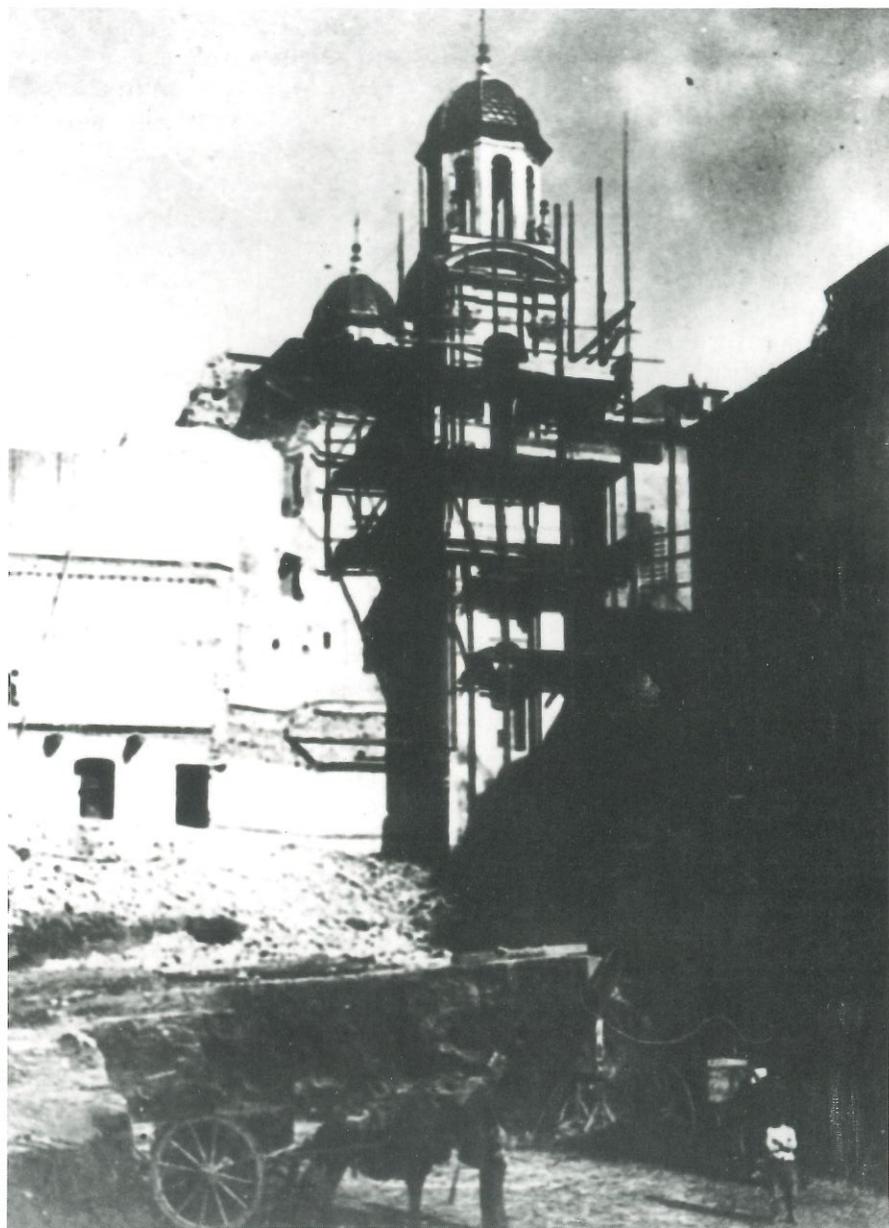
I lavori, che avrebbero dovuto essere terminati entro sei anni, procedevano a rilento.

Nel settembre 1656 «*i lavori erano a tal punto da poter aprire quel tratto della nuova via*»² nella quale intanto sorgeva la nuova chiesa di Nostra Signora del Rimedio.

Il proseguimento dei lavori rimase poi interrotto per ben cinquantacinque anni. «*Si deve alle istanze sporte il 20 marzo 1711 dai villeggianti d'Albaro..., se i Padri del Comune vennero nella deliberazione di riprendere l'ampliamento... alla cui direzione si proponeva l'architetto Gio Antonio Ricca*»³.

Si giunse così al 1751 quando si deliberò l'appalto per il compimento della nuova via, al cui perfezionamento si lavorava ancora tra il 1780 e il 1783 nel tratto tra Porta dell'Arco e il Quadrivio di Portoria⁴.

La demolizione della chiesa del Rimedio, alla fine del XIX secolo, è, pertanto, conseguenza del piano per la viabilità orientale della città che prevedeva l'ampliamento di via Giulia con la formazione di un rettilineo unico dall'attuale piazza De Ferrari a piazza Tommaseo.



Il momento iniziale del lungo processo che portò alla demolizione della chiesa del Rimedio è l'anno 1868, quando il consiglio comunale ripetutamente pose all'ordine del giorno il problema della viabilità della via seicentesca che costituiva l'unica via di comunicazione fra il centro e il levante della città.

Tuttavia, soltanto nel 1887 il consiglio comunale approva il progetto dell'ingegner Cesare Gamba per l'allargamento di via Giulia, progetto che viene respinto da Roma, dal consiglio superiore dei lavori pubblici.

Sostituito il primo progetto con altro, sempre dell'ing. Gamba, viene presentato l'11 agosto 1889 al consiglio comunale per essere poi confermato con regio decreto del 6 aprile 1890.

Il progetto prevede la demolizione della chiesa del Rimedio e vi è un risvolto curioso: nel progetto il nastro stradale si sovrapponeva a tutta la chiesa escluso l'abside. Nel regolamento del contratto tra comune e società appaltatrici, all'art. 3, si è incerti se demolire o conservare l'abside della chiesa. Infine questo verrà demolito insieme al resto dell'edificio⁵.

È comprensibile l'opposizione del Capitolo della Collegiata del Rimedio alla demolizione della chiesa e alla scelta del luogo ove ricostruirla.

Il Capitolo della Collegiata esprime il proprio dissenso alla notizia che — essendo ormai deliberata la demolizione della chiesa — si sta trattando l'acquisto di un'area «in Bisagno e precisamente nella località detta Mondo Nuovo, per costruirvi la nuova chiesa».

Nella adunanza capitolare del 2 aprile 1898, il Capitolo «dichiara, dopo matura discussione, che questo progetto è incon-sulto... può favorire interessi particolari ma non quello della chiesa e del Capitolo, che è totalmente contrario». E vengono esposte in modo patetico le seguenti ragioni: «perché trattasi di località bassa e insalubre, esposta in piena tramontana, soggetta al rumore e al fumo della ferrovia. Perché troppo lontana dal nostro centro per le devozioni, congregazioni, e funzioni stabilite nella nostra chiesa; perché obbligherebbe la quasi totalità dei capitolari a mutare, con grave loro incomodo e danno, di abitazione e li obbligherebbe a lasciare altri uffici e occupazioni...». A queste osservazioni i capitolari «credono di poter aggiungere che non risponderebbe quel progetto alla intenzione del Fondatore Giovanni Tomaso Invrea che non nei sobborghi ma nella città di Genova ordinava che si erigesse la chiesa di N.S. del Rimedio»⁶.

Domenica 24 aprile 1898 viene celebrata per l'ultima volta la festa titolare di Nostra Signora del Rimedio: «Ieri gran folla si recò alla chiesa di via Giulia anche per visitare ancora una volta quella chiesa che tra poco sarà demolita»⁷. Lo stesso giornale, mercoledì-giovedì 27-28 aprile 1898, riportava la notizia della sconsecrazione della chiesa: «Ieri verso mezzodì, dopo l'ultima messa nella chiesa del Rimedio, l'egregio M.R. sig. De Luca Dassori, cerimoniere arcivescovile, procedette alla sconsecrazione della chiesa che consiste nel far togliere le pietre sacre, le croci della consacrazione

del tempio, gli oli santi, le Immagini ecc. ecc. La chiesa era già stata chiusa ed ormai... non è più chiesa.

Splendida prova del dolore provato da tutti i buoni genovesi nel vedere scomparire quest'altra carissima chiesa senza che ve ne fosse alcuna necessità (tanto che nel primo progetto era conservata) si ebbe nell'enorme concorso di persone che frequentò la chiesa fin dal mattino... Pareva quasi che non se ne volessero staccare. Il popolo osserva e nota e tiene in cuore certe prepotenze»⁸.

Certamente non dovettero mancare le lagnanze per questa demolizione.

Da quella data la Collegiata non sospese l'ufficiatura quotidiana; venne infatti ospitata nella vicina chiesa di Sant'Ambrogio.

1. PODESTÀ F., *Il Colle di S. Andrea in Genova e le regioni circostanti*, Genova 1894, p. 156.

2. *Ibidem*, p. 158.

3. PIASTRA W., *Storia di una Strada*, Tolozzi Editore, Genova, p. 20.

4. PODESTÀ F., *op. cit.*, p. 159.

5. *Convegno portante concessione lavori per l'esecuzione del progetto di sistemazione della viabilità orientale dell'ing. C. Gamba... 28-7-1887 nel volume 23 archivio ripartizione urbanistica.*

6. Archivio Capitolare Collegiata Nostra Signora del Rimedio, in «Libro dei decreti», pp. 305-308.

7. «L'Eco d'Italia», anno L, n. 112, lunedì, martedì 25-26 aprile 1898.

8. *Ibidem*.

12. La statua della Madonna del Rimedio provvisoriamente collocata nella chiesa del Gesù, dopo la demolizione della chiesa di via Giulia



La nuova chiesa del Rimedio

Per la ricostruzione della nuova chiesa si scelse la zona fuori Porta Pila, denominata allora «Mondo Nuovo», scelta legata alle vicende urbanistiche dell'espansione della città nella piana urbana orientale.

La chiesa fu ricostruita a cura dei Patroni proprietari ed amministratori marchesi Giuseppe Maria Cattaneo della Volta e Guendalina Boncompagni Cattaneo, su un terreno della marchesa Giovanna Carrega Bombrini.

La ricostruzione fu affidata agli ingegneri Natale Gallino e G.B. Odero.

Il 4 luglio 1900 l'arcivescovo, monsignor Tomaso Reggio, pose la prima pietra del nuovo tempio alla presenza delle autorità cittadine, dell'abate Poggi col Capitolo della Collegiata, dei Patroni e di tanti fedeli accorsi da tutta la città.

Il 17 aprile 1904 la nuova chiesa fu aperta al culto con la benedizione dell'arcivescovo, monsignor Edoardo Pulciano.

Qualche mese dopo, i Patroni della chiesa cedevano alla Santa Sede la proprietà e l'amministrazione della nuova chiesa.

Riportiamo il testo del documento pontificio: «*Per assecondare la domanda, che mossa da intendimento nobilissimo, fu a Noi rivolta dal Marchese Giuseppe Maria Cattaneo, col mezzo della Nostra diletta figlia Principessa Guendalina Boncompagni Ludovisi, vedova del Marchese Giambattista Cattaneo, figlio del suddetto Marchese Giuseppe, abbiamo disposto che la*

Chiesa testè costruita in Genova, dedicata a Nostra Signora del Rimedio, passi co' suoi accessori in piena proprietà di questa Apostolica Sede. E, volendo che quanto da Noi è stato ordinato abbia piena esecuzione, nominiamo a Nostro speciale incaricato l'Avv. Carlo Patriarca, dandogli facoltà di stipulare a nome della S. Sede, in confronto dell'attuale proprietario Marchese Giuseppe Cattaneo ed a quelle condizioni che gli piacerà di stabilire, gli atti che si rendono necessari, onde il trapasso della proprietà abbia piena efficacia anche in confronto della legge civile.

Dato in Roma dal Nostro Palazzo Apostolico Vaticano addì 14 luglio 1904 Anno I del Nostro Pontificato. Firmato Pius PP. X».

Conseguentemente, il 21 luglio 1904 in Roma, studio notarile Firrao, si stipulava l'atto di vendita immobili Cattaneo — Patrimonio della Santa Sede n. 4951 Repertorio n. 14.143. Rappresentanti: avvocato Carlo Patriarca per la Santa Sede — monsignor Ugo Boncompagni Ludovisi, Protonotario Apostolico, per il marchese Giuseppe Cattaneo della Volta.

I fatti architettonici della nuova chiesa — simile a quella di via Giulia, con facciata neoclassica e i due campanili fiancheggianti — comprendono il rialzo dei campanili e della cupola e nel nuovo spazio urbano «risultano» solo la facciata e la cupola, mentre gli alzati laterali e l'abside sono «ingabbiati» negli edifici della Collegiata.

Nella nuova chiesa vengono collocati gli altari monumentali, le balaustre, i dipinti, il coro ligneo e gli arredi della chiesa di via Giulia.

La vita spirituale, la devozione alla Madonna del Rimedio, continua e la chiesa acquisirà in seguito più ampie responsabilità pastorali.

Con decreto del cardinale Carlo Dalmaio Minoretti, in data 19 giugno 1936, la chiesa Collegiata del Rimedio è costituita sede di una estesa parrocchia territoriale che sarà retta dal reverendo abate pro-tempore.

A seguito del decreto arcivescovile, l'abate allora in carica, monsignor Felice Peagno, diventa il primo parroco della chiesa Collegiata. L'attività parrocchiale si concreta in iniziative pastorali quali l'Azione Cattolica, le attività ricreative, la scuola di catechismo; nasceva inoltre il circolo giovanile «Ludovico Gavotti», frequentato da centinaia di giovani.

Il periodo bellico 1940-45 lasciò segni anche sulla nostra chiesa: il 22 ottobre 1942 un massiccio bombardamento dell'aviazione anglo-americana scaricò sulla città migliaia di bombe e spezzoni incendiari procurando molte vittime, crolli di palazzi e incendi.

La chiesa del Rimedio fu salva, ma subì danni a causa di spezzoni incendiari e rottura delle vetrate della cupola. Più gravi i danni agli edifici della Collegiata e ai palazzi circostanti.

Altri bombardamenti, soprattutto nel 1944, arrecarono nuovi danni alla città e al porto, ma la chiesa fu salva; la

13. Il cantiere della nuova chiesa in località Mondo Nuovo oggi piazza Alimonda (23 maggio 1902)



14/16. Una immagine del cantiere e due momenti della visita dell'arcivescovo monsignor Edoardo Pulciano



popolazione cercando scampo dai bombardamenti in gran parte era sfollata verso l'entroterra e verso i paesi della montagna.

Anche l'ufficiatura canonica fu sospesa, conservandosi però la messa conventuale, in canto gregoriano, ogni domenica.

Terminata la guerra, la chiesa fu consacrata con solenne rito il 25 marzo 1955 dall'arcivescovo cardinale Giuseppe Siri.

Degna di essere ricordata è la nuova decorazione della chiesa voluta dall'abate Mario Righetti negli anni 1948-56.

La cupola è stata affrescata dal pittore Aldo Locatelli di Bergamo: «*Si tratta d'un grandioso affresco eseguito con buoni criteri d'arte dal pittore Aldo Locatelli di Bergamo. Vi è raffigurato il trionfo di Maria SS. nella sua assunzione al cielo. È questo il punto centrale del poema pittorico, ma non poteva essere dimenticato il periodo storico in cui il dipinto fu eseguito. Ed ecco in basso, sotto la gloria del trionfo della Vergine, raffigurato il divampare di un incendio. Un gruppo di persone è steso a terra; fra esse una madre ormai morta, al cui petto si aggrappa disperatamente il suo bimbo, mentre il padre grondante sangue implora pietà da un gruppo d'angeli che gli vengono incontro e lo confortano additandogli la chiesa del Rimedio incolume e luminosa*»¹.

Le pareti del presbiterio sono state affrescate da Mattia Traverso (*Ultima*



15



16

17. L'edificio accorpato al fianco destro della chiesa a lavori quasi ultimati

18. La chiesa di Nostra Signora del Rimedio nel primo dopoguerra



17

Cena) e da Giorgio Aicardi (*Moltiplicazione dei Pani*).

Il pittore Teresio Beroggio ha dipinto le volte dell'abside, le lunette sovrastanti la cappella di San Francesco da Paola (*Nascita di Gesù*), e di Sant'Andrea Avellino (*Risurrezione di Cristo*), i quattro ovali dei peducci della cupola — raffiguranti la *Fuga in Egitto*, la *Predicazione del Battista*, il *Primato di Pietro*, la *Conversione di San Paolo* — le pareti della navata avancorpo della chiesa: *San Giovanni di Matha celebra la prima messa con la visione degli schiavi da riscattare, protetto dalla Madonna del Rimedio*; il medesimo



18

santo nel suo apostolato sulle coste d'Africa².

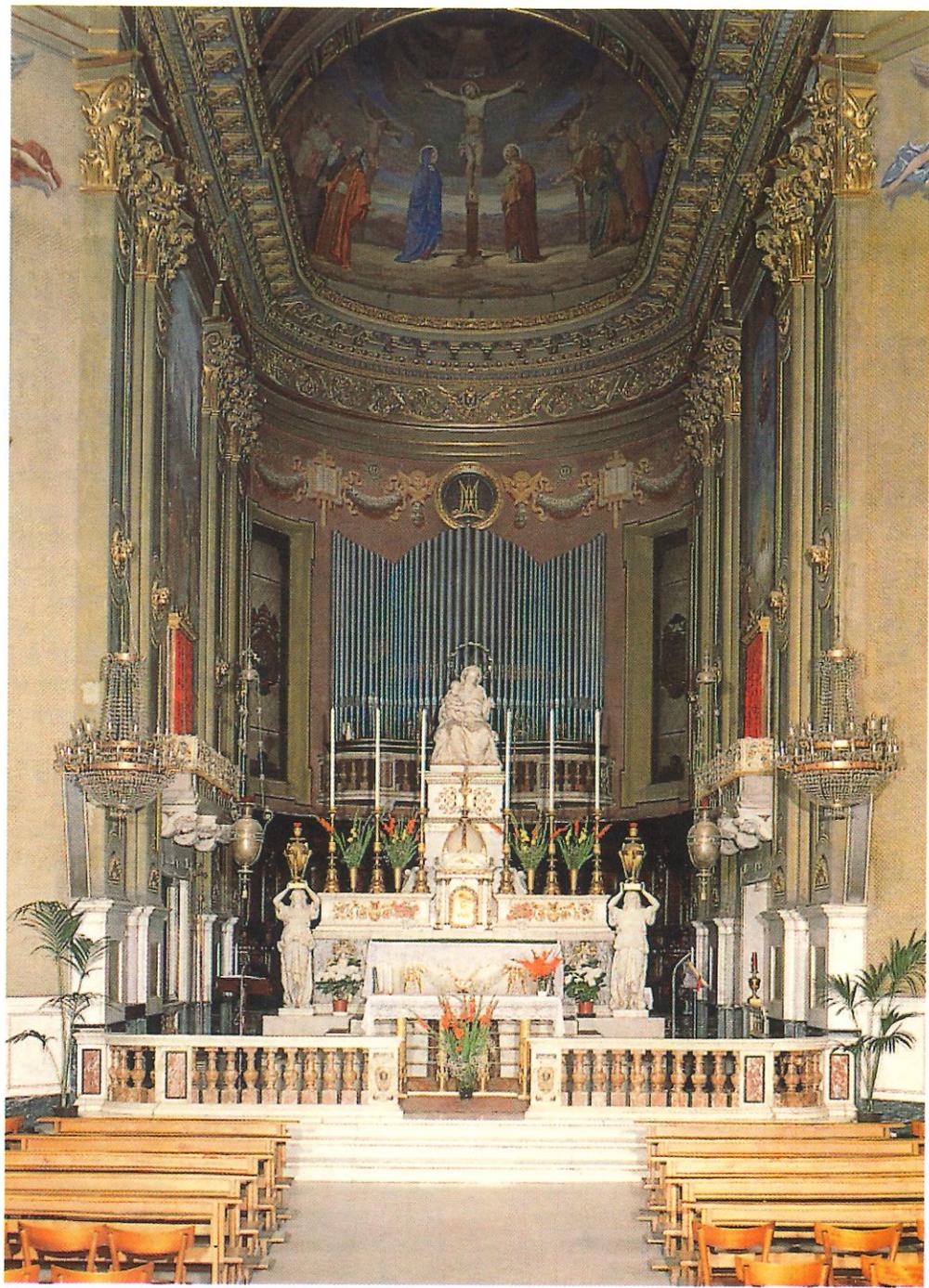
Dello stesso pittore è ancora il *San Giovanni*, uno dei quattro rotondi al centro della chiesa, mentre il *San Matteo* è di Mattia Traverso e il *San Marco* e il *San Luca* sono di Leopoldo Calcagno, del quale sono pure i due quadri della cappella di San Sebastiano: l'*Annunciazione della Vergine* e il *Buon Samaritano*.

Inoltre il Beroggio decorò tutte le pareti e lesene con le figure monocrome della cappella di San Francesco da Paola (il taumaturgo passa sul mantello lo stretto di Messina e compie una guarigione) e della cappella di Sant'Andrea Avellino (il santo attende al suo precipuo apostolato di confessore ed ha una visione di angeli).

Autori delle dorature sono Valloncini, Rosano e Carpi.

1. DE SIMONI L., *Le Chiese di Genova*, vol. II, Genova 1948, pp. 21-23.

2. San Giovanni di Matha e la nave che rappresenta il mezzo per andare a riscattare gli schiavi (la nave crociata). L'immagine è ispirata ad una statua del Santo che si trova nella cattedrale di Arras.



Il patrimonio artistico

La chiesa del Rimedio custodisce un notevole patrimonio artistico che secoli di storia hanno lasciato soprattutto dalla fine del secolo XVIII: ciò che la chiesa del Rimedio conserva è testimonianza della sua particolare storia, inserita nella storia religiosa di Genova. I dipinti:

- *Nascita della Vergine*, di Giovanni Andrea De Ferrari (1599-1669), opera recentemente restaurata;
- *San Sebastiano curato dagli Angeli*, di Giulio Cesare Procaccini (1574-1625), opera recentemente restaurata¹;
- *Transito di Sant'Andrea Avellino*, di Pietro Costa (1760 ca.-1798);
- *San Francesco da Paola*², di Giovanni Andrea Carlone (1639-1697);
- *Madonna coi Santi protettori di Genova: San Giovanni Battista, San Giorgio, San Bernardo*, di Luigi Gardella (prima metà secolo XIX);
- *Ovale: Sacro Cuore di Maria*, di Nicolò Barabino (1768-1835).

Molti gli arredi sacri, tra i quali:

- sei grandi candelabri di bronzo a fusione per l'altare maggiore con stemma gentilizio della famiglia Invrea (prima metà sec. XIX);
- due candelabri d'argento a fusione, con punzone della Repubblica (1790);
- paliotto per altare maggiore: la cornice è pregevole lavoro di intaglio in legno, con le statue di *San Pietro e San Paolo*, dello scultore Giulio Monteverde (1837-1917);

- pisside d'argento, con punzone della Repubblica (1790);
- calice d'argento a fusione, con punzone della Repubblica (1690-1780);
- ostensorio argento sbalzato, cesellato, con punzone della Repubblica (1796);
- calice argento sbalzato, cesellato, con punzone della Repubblica (1790);
- croce abbaziale con reliquiario, oro rosso inciso, con rubini e brillanti (prima metà secolo XIX);
- ternario raso di seta e broccato (1675-1699).

Nell'Archivio Capitolare della Collegiata del Rimedio è stato rinvenuto recentemente un manoscritto contenente la «Messa Solenne» per l'Incoronazione del Serenissimo Doge Francesco Maria della Rovere, 22 giugno 1765, composta dal maestro Gio Lorenzo Mariani³. Il manoscritto, in grave stato di degrado, è stato restaurato a cura della Collegiata nel 1996.

Nel 1993, a cura del Ministero dei Beni Culturali e Ambientali e della Curia Arcivescovile di Genova, sono stati inventariati tutti i beni che costituiscono il patrimonio artistico della chiesa Collegiata di Nostra Signora del Rimedio.

Lapide documentaria (marmo scolpito, iscrizione latina, lettere capitali 1650, già sulla facciata della chiesa di via Giulia, ora sul frontone dell'attuale chiesa).

ORBIS TOTIUS DOMINAM
REMEDII MATREM
REGINAM COELITUM VIRGINEMQUE
DEIPARAM
EXCULTAM ALIBI IN PATRIA SIBI
HAEREDEM
SUISQUE PARACLYTAM DELIGENDAM
UNIVERSAE
CARNIS VIAM INGRESSURUS
CENSUIT
IOANNES THOMAS INVREA. MDCL⁴

1. Per gentile concessione della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici della Liguria nella persona di Marzia Cataldi Gallo riportiamo, in appendice, le relazioni critiche e di restauro pubblicate su *Verso un Nuovo Museo* 2, riguardanti i dipinti di Giovanni Andrea De Ferrari e di Giulio Cesare Procaccini.

2. MARCENARO G.-REPETTO F., *Dizionario delle Chiese di Genova*, Genova 1948, vol. I, p. 263. Nel chiostro di Sant'Antonio Abate, in via Prè (oggi distrutto), vi ebbe pure proprio oratorio, sacro a San Francesco da Paola, l'arte dei «Ligaballe», ossia imballatori. Vi si conservava un quadro del titolare San Francesco da Paola di Andrea Carlone che oggi è nella chiesa Collegiata di Nostra Signora del Rimedio.

3. Francesco Maria della Rovere fu Doge dal 1765 al 1767.

Gio Lorenzo Mariani, lucchese, allievo di Padre Martini, fu maestro di Cappella nella cattedrale di Savona dal 1755 ca.

4. Di tutto l'orbe Signora — Madre del Rimedio — Regina dei celesti e Vergine Madre di Dio Giovanni Tomaso Invrea a Lei devoto altrove incamminandosi al viaggio di ogni creatura deliberò di eleggerla in Patria Sua erede e ai Suoi congiunti Patrona nell'anno 1650.

20. Il coro ligneo (fine secolo XVIII)



Appendice I. Schede

Giovanni Andrea De Ferrari
(Genova ante 1599-1669)

Nascita della Vergine

olio su tela, cm 226 × 165

Genova, chiesa di Nostra Signora del Rimedio

Il dipinto è stato segnalato da Alizeri (1846, I, p. 168) come opera di Giovanni Andrea De Ferrari nell'antica chiesa del Rimedio, eretta per volontà testamentaria di Gio Tomaso Invrea, che nel 1650 lasciò i suoi beni per la sua costruzione; essa fu completata sul finire del secolo, ma solo alla fine del secolo successivo, nel 1796, fu istituita in collegiata e consacrata nel 1808 (*La Chiesa di Nostra Signora...*, 1900). Fu poi demolita nel 1898 per la costruzione di via XX Settembre e riedificata in piazza Alimonda nei primi anni di questo secolo (posa della prima pietra 1900, prima celebrazione della Messa 1904, NOVELLA, 1929, ms., p. 250). Non si hanno notizie precise riguardo alla provenienza della tela: infatti, come la pala di *San Sebastiano curato dagli angeli* (scheda 17), essa non risulta presente in chiesa nel tardo Settecento (RATTI, 1780², p. 74) e Alizeri (1846, I, p. 168) afferma che le «tele si cercarono a compra e forse tra le spoglie di chiese ed oratori» e di non essere in grado di fornire ulteriori informazioni. Una nota comparsa nel «Giornale degli Studiosi» (1870, p. 191, gentilmente segnalata dall'abate Giovanni Timossi) riferisce che il dipinto, insieme a quello del Procaccini sarebbe stato scelto dagli eredi dell'Invrea che proprio agli inizi del XIX secolo si erano prodigati per abbellire la chiesa, fra quelli «ammassati» nel convento di San Filippo, che il prefetto imperiale Bourdon de Vetry e il sindaco Serra progettavano di trasformare in museo per esporre le opere raccolte dopo la soppressione di chiese ed





nelle pagine precedenti

21-22. Giovanni Andrea De Ferrari, *Nascita della Vergine*, Genova, chiesa di Nostra Signora del Rimedio e particolare; dopo il restauro

oratori spogliati dei loro beni in base alle leggi emanate nei primi anni dell'Ottocento (TAGLIAFERRO, 1986, pp. 50-51). Purtroppo né l'esauriva ricerca pubblicata da Laura Tagliaferro (1986), né indagini sul fondo «Prefettura Francese» all'Archivio di Stato (n. 155, fascicolo *Musée*) hanno consentito di trovare riferimenti ai due dipinti, anche se ciò non inficia la validità dell'ipotesi sulla provenienza degli stessi da quella disordinata raccolta.

A parte l'attribuzione della Gregori (1952, p. 60) allo Strozzi, la *Natività della Vergine* è stata concordemente considerata opera giovanile del De Ferrari, derivata dall'analogo soggetto delle piccole *Storie di Maria* del conservatorio delle Figlie di San Giuseppe che, per la datazione al 1619, venivano ritenute le prime opere conosciute del pittore.

Il rinvenimento della data 1616 e del monogramma del pittore da parte della Acordon (1989, p. 714) - dopo il restauro rese più facilmente visibili sulla parte inferiore del braciere in primo piano - ha permesso di dipanare ogni dubbio circa l'attribuzione e di approfondire le nostre conoscenze sul De Ferrari, sulla sua prima introduzione all'arte presso Bernardo Castello e sul suo alunnato presso Bernardo Strozzi.

Castelnuovi (1987, p. 90) considerò le *Storie di Maria* come prima manifestazione del lavorare in proprio del giovane artista, mentre è ben evidente quanto stretto doveva essere il suo rapporto con lo Strozzi quando dipinse tre anni prima la *Natività del Rimedio*. Ma se l'influsso strozzesco si manifesta soprattutto nei profili dei volti femminili e nella testa di Gioacchino, il dipinto dimostra nella concezione dello spazio e nella distribuzione delle luci l'interesse del De Ferrari nei confronti di altri filoni culturali.

L'apporto dei tardo manieristi toscani - con cui poté entrare in contatto o nel periodo di alunnato presso Bernardo Castello, probabilmente limitato agli anni intorno al 1610-13 (ACORDON, 1992, p. 157), o attraverso la conoscenza diretta delle opere - sembra avergli ispirato una composizione di maggior respiro rispetto a quelle serrate dello Strozzi.

Come non vedere una forte suggestione del dipinto di Aurelio Lomi raffigurante la *Nascita del Battista* datato 1601 e conservato a Genova nella chiesa di San Siro (GALASSI, 1989) nel disporsi pacato delle figure nella stanza, nella puntuale descrizione di bacile e stagnara e del braciere in primo piano e nella donna a destra che scalda i panni al calore delle braci?

La distribuzione delle luci guizzanti che fanno risaltare ad una ad una le figure dal fondo scuro della stanza sembra echeggiare i pittori lombardi di primo Seicento, in particolare il Morazzone, come ha già indicato Pesenti (1986, p. 310).

Esiste un disegno preparatorio per il dipinto della chiesa del Rimedio (Hessischen Landesmuseum Darmstadt, inv. n. AE 1546, cfr. *Genueser Zeichnungendes...*, 1990, pp. 70-71) in cui si notano alcune varianti: la figura maschile seduta di fronte al letto nel disegno è sostituita dalla vecchia nel dipinto, mentre la figura di vecchia stante che regge le bende nel disegno è sostituita nel dipinto da quella di Gioacchino. Nel dipinto la porta finestra del disegno è ridotta a piccola finestrina ed è abolita la fantesca vista di spalle.

Messe in evidenza le componenti culturali magistralmente fuse dal giovane pittore in questa pregevolissima sua opera prima non si può non fare cenno all'apparire, fin da questo precoce momento, di alcuni tratti che poi caratterizzeranno la sua car-

riera anche nella piena maturità. È infatti evidente fin d'ora quel piacere della descrizione, condiviso da ben pochi pittori genovesi, che porta Giovanni Andrea a soffermarsi con palese compiacimento nella raffigurazione delle suppellettili, nella definizione dei costumi e delle acconciature, nella riproduzione dei decori dei tessuti operati e della lucentezza serica di quelli piani.

Di fronte ad una realizzazione condotta con tanto garbo e maestria è forse lecito domandarsi se la data di nascita del De Ferrari non sia da anticipare rispetto a quella del 1598 solitamente proposta sulla base della testimonianza del Ratti (1768, p. 267).

Del resto il Soprani (1674, p. 258), come mi ha fatto notare Giuliana Algeri, afferma che il pittore morì nel 1669 «di età di anni settanta in più», il che non esclude che egli fosse nato qualche anno prima del 1599.

Marzia Cataldi Gallo

Bibliografia: *Descrizione della città...*, 1818 (1969), p. 279; ALIZERI, I, 1846, p. 168; *Chiesa di N.S. del Rimedio*, 1870, p. 191; *Memorie storiche genovesi...*, 1898, p. 199; *La Chiesa di Nostra Signora...*, 1900, p. 11; NOVELLA, 1929 (ms.), p. 250; GREGORI, 1952, p. 60; ROTONDI, 1952, p. 56; FALLETTI, 1956, p. 163; *Pittori Genovesi a Genova...*, 1969, p. 163; PESENTI, 1981, p. 60; PESENTI, 1986, p. 310 e p. 331, n. 4; CASTELNUOVI, 1987, p. 90; *La pittura del '600 a Genova*, 1988, fig. 264; ACORDON, 1989, p. 714; *Genueser Zeichnungendes...*, 1990, pp. 70-71; ACORDON, 1992, p. 157; DONATI, 1992, p. 122; NEWCOME, 1992, p. 611; MOLINARI A., Scheda di catalogo OA n. 07/00072848 (S.B.A.S. Genova), 1993; ALGERI, 1995, pp. 28, 38, n. 42, scheda 10, p. 116.

Relazione di restauro

Il dipinto si presentava in cattivo stato di conservazione. Nel passato era già stato sottoposto ad un intervento di restauro nel corso del quale era stato ingrandito di 17 centimetri nella parte inferiore. Si è deciso di riportare il quadro alle sue dimensioni originali.

La tela originale presenta una cucitura verticale posta all'incirca al centro dell'opera. Prima del restauro si osservavano ondulazioni e irregolarità nella tela del supporto dovuti a una perdita di tensione del telaio. La pellicola pittorica era offuscata da vernice ossidata e ingiallita che alterava i valori cromatici dell'opera.

Erano visibili estese ridipinture evidenziate anche dalla lettura ai raggi ultravioletti.

Dopo una prima pulitura per rimuovere le ridipinture e le stuccature, che in molte zone debordavano sulla pellicola pittorica originale, si è proceduto al fissaggio del colore.

Dopo aver asportato la vecchia tela di rifodero, si è proceduto alla foderatura su tela di lino con colla di pasta e a ritensionamento su nuovo telaio ligneo.

Dopo aver perfezionato la pulitura con solventi volatili leggeri (tremetina, alcool, acetone), si è proceduto alla stuccatura delle lacune e alla loro reintegrazione a spuntinato. Il dipinto è stato verniciato a più riprese di cui l'ultima per nebulizzazione.

Restauro effettuato nel 1996 con finanziamento della chiesa; restauratori: Laboratorio Bonavera e Cambiaso; direttore dei lavori: Marzia Cataldi Gallo.

Giulio Cesare Procaccini e aiuti

(Bologna 1574-Milano 1625)

San Sebastiano curato dagli angeli

olio su tela, cm 197,5 x 146,5

Genova, chiesa di Nostra Signora del Rimedio

Il dipinto, come quello di Giovanni Andrea De Ferrari (scheda n. 16, cui si rimanda per le notizie sulla provenienza), è stato segnalato nel 1846 come opera del Procaccini da Federico Alizeri (I, p. 168) che metteva in evidenza la necessità di un restauro per liberare i colori dalla «patina importuna». L'opera subì probabilmente un intervento in occasione del trasporto alla nuova sede della chiesa in piazza Alimonda (vedi scheda n. 16) nel corso del quale fu notevolmente ingrandita: 52,5 centimetri in altezza e pochi centimetri in larghezza; con l'attuale restauro l'opera è stata riportata alle dimensioni originali.

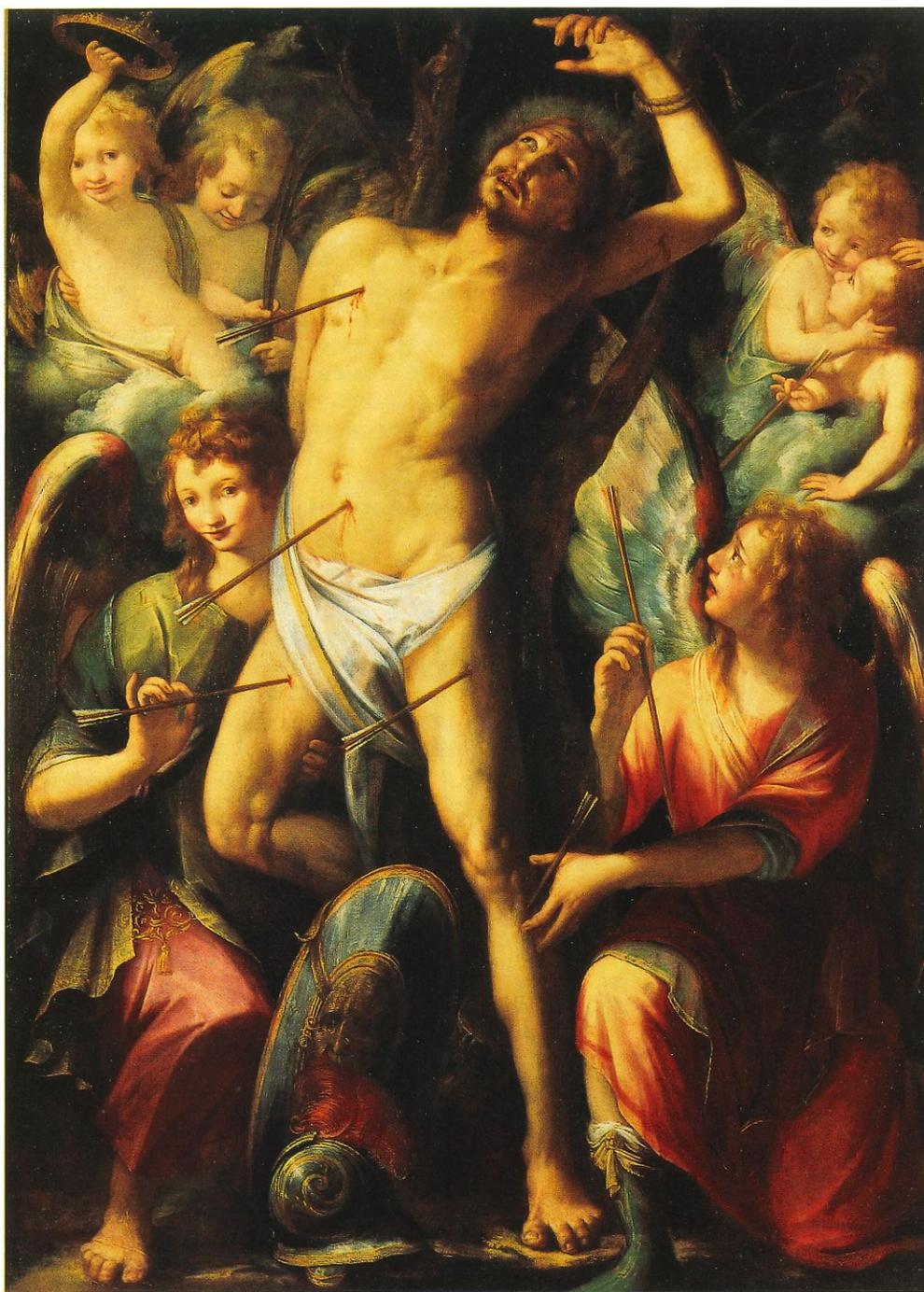
In mancanza di precisa documentazione non è al momento plausibile l'identificazione del *San Sebastiano* del Rimedio con i numerosi dipinti di ugual soggetto citati fra le opere rimaste nello studio del pittore dopo la sua morte (BRIGSTOCKE, 1976) o negli inventari di Gio Carlo Doria - principale committente dell'artista - (BRIGSTOCKE, 1989), visto che alcuni sono già stati identificati, mentre le descrizioni degli altri sono troppo generiche. A questo riguardo si segnala comunque la presenza a Genova di un altro dipinto raffigurante *San Sebastiano* del Procaccini, citato da Alizeri (1847, II, Parte I, p. 462) nel palazzo Spinola in Strada Nuova.

Tornando alla pala del Rimedio l'attribuzione di Alizeri (1846, I, p. 169) non è mai stata messa in discussione da nessuno degli studiosi che hanno affrontato la produzione procaccinesca, problematica soprattutto per quanto concerne la scansione cro-

nologica delle opere (vedi bibliografia). Torriti (1964, p. 156) ritiene il *San Sebastiano* accostabile al corpo di San Bartolomeo nel dipinto che ne raffigura il martirio (Genova, chiesa di Santo Stefano) e il Valsecchi (1970, p. 25) lo ritiene opera indubbia del pittore, ottimamente conservata. Pochi anni dopo il Brigstocke (1976, p. 200), rifacendosi alle osservazioni di Pevsner (1929, p. 346), lo collega alle opere del terzo decennio, rilevando lucidamente la minor qualità espressiva e compositiva di alcune delle opere tarde del Procaccini, soprattutto se si confrontano con quelle della seconda decade.

In particolare, secondo lo studioso, alcuni dipinti conservati a Pavia (*Giacomo e Rachele* e *Deborah* di Santa Maria di Canepanuova e *l'Estasi di Santa Teresa* e la *Visione di Santa Teresa* in Santa Maria delle Grazie), la pala del Rimedio e altre opere più tardi inserite nel *corpus* procaccinesco sono di una qualità tanto modesta da far dubitare della loro autografia, a meno di non pensare a vasti interventi della bottega.

Indubbiamente la scarsa definizione dell'anatomia del corpo del santo e gli angioletti raffigurati nella parte superiore sembrano riferibili a bottega, mentre altre parti dell'opera come il volto del santo, lo scudo centrato dal tondo con Medusa e gli angeli genuflessi ai fianchi del San Sebastiano mostrano, seppur un po' in tono minore, la qualità pittorica del Procaccini e la sua capacità di dar vita ai panneggi con la sovrapposizione di lacche trasparenti, variamente colorate. La composizione scandita su piani paralleli riprende un taglio già sperimentato negli anni giovanili, ad esempio nella pala con *San Carlo in gloria* già nella chiesa di San Francesco in Albaro ed oggi a Brera, a conferma



23. Giulio Cesare Procaccini e aiuti, *San Sebastiano curato dagli angeli*, Genova, chiesa di Nostra Signora del Rimedio; dopo il restauro

di quella «tarda involuzione manieristica che irrigidisce l'empito tendenzialmente barocco dei migliori dipinti del secondo decennio» (COPPA, 1989, pp. 370-394), già a più riprese evidenziata da Brigstocke.

Marzia Cataldi Gallo

Bibliografia: *Descrizione della città...*, 1818 (1969), p. 279; ALIZERI, 1846, I, p. 166; *Chiesa di N.S. del Rimedio*, 1870, p. 191; PENDOLA, 1896, p. 92-93; *Memorie storiche genovesi...*, 1898, p. 199; *La Chiesa di Nostra Signora...*, 1900, p. 11; NOVELLA, 1929, (ms.), p. 250; PEVSNER, 1929, p. 346; TORRITI, 1964, p. 156; VALSECCHI, 1970, p. 25; BRIGSTOCKE, 1976, p. 200; GALASSI, 1992, p. 14; SCHLEIER, 1992, p. 71; PRETE R., Scheda di catalogo OA n. 07/00072819 (S.B.A.S. Genova), 1993.

Relazione di restauro

Il dipinto si presentava in cattivo stato di conservazione. Nel passato era già stato sottoposto ad un intervento di restauro nel corso del quale era stato notevolmente ingrandito di 52 centimetri in lunghezza e di 3 in larghezza. Si è deciso di riportare il dipinto alle sue dimensioni originali.

Prima del restauro si osservavano ondulazioni e irregolarità nella tela del supporto dovuti a una perdita di tensione del telaio. La pellicola pittorica era offuscata da vernice ossidata e ingiallita che alterava i valori cromatici dell'opera e presentava sollevamenti dovuti a una perdita di coesione fra il colore e gli strati preparatori del supporto sottostante.

Dopo una prima pulitura per rimuovere alcune ridipinture e stuccature, di scarsa entità, si è proceduto al fissaggio del colore. Dopo aver asportato la vecchia tela di rifodero, si è proceduto alla foderatura su tela di lino con colla di pasta e a ritensionamento su nuovo telaio ligneo.

24. Pietro Costa (1760 ca-1798), *Transito di Sant'Andrea Avellino*

25. Giovanni Andrea Carlone (1639-1697), *San Francesco da Paola*



24



25

II. Serie degli abati della Collegiata di Nostra Signora del Rimedio

I	Abate	G.B. Podestà (1797-1836)
II	Abate	Giacomo Filippo Gentile (1836-1843)
III	Abate	Amedeo Giovanelli (1843-1850)
IV	Abate	Raffaele Sopranis (1850-1865)
V	Abate	Agostino Sanguineti (1866-1892)
VI	Abate	Giacomo Poggi (1892; nel 1910 ebbe come Abate coadiutore Natale Serafino che nel 1913 divenne vescovo di Biella. Subentrò Felice Peagno)
VII	Abate	Felice Peagno (1918-1944)
VIII	Abate	Mario Righetti (1945-1975)
IX	Abate	Luigi Parodi (1975-1988)
X	Abate	Giovanni Timossi (dal 1988)

Bibliografia

Fonti manoscritte

ARCHIVIO CAPITOLARE COLLEGIATA NOSTRA SIGNORA DEL RIMEDIO, Genova, Libro dei decreti emanati dal Capitolo dall'8 agosto 1796 al 31 dicembre 1910.

ARCHIVIO CAPITOLARE COLLEGIATA NOSTRA SIGNORA DEL RIMEDIO, Genova, Storia della Collegiata.

ARCHIVIO CAPITOLARE COLLEGIATA NOSTRA SIGNORA DEL RIMEDIO, Genova, testamento a stampa di Gio Tomaso Invrea.

ARCHIVIO CURIA ARCIVESCOVILE DI GENOVA, chiesa Nostra Signora del Rimedio, plico I.

ARCHIVIO DELLA CHIESA DI SAN GIORGIO DEI GENOVESI, Napoli, atto di morte di Gio Tomaso Invrea, addì 23 giugno 1650.

ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, genealogie, manoscritto 169, filza 2843.

ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, in notaro G. Badaracco, filza 18, scansia 884, impositio primi lapidis, 12 iunii 1651.

ARCHIVIO STORICO CURIA VESCOVILE DI NOVARA, Abate Giacomo Filippo Gentile, Vescovo di Novara.

Opere a stampa

AA.VV., *La Chiesa del Rimedio in Genova*, Ricordo del 4 luglio 1900, Genova 1900.

ALIZERI F., *Guida Artistica per la città di Genova*, Genova 1846.

ALIZERI F., *Guida Illustrativa del Cittadino e del Forastiero per la città di Genova e sue adiacenze*, Genova 1875.

CARPANETO M., *La Chiesa Collegiata della Madonna del Rimedio*, in «La Voce», 1961-1968 alla Biblioteca Franzoniana, Ma. C. 37, Genova.

COSTA G.B., *Nella solenne cerimonia del collocamento della prima pietra della chiesa del Rimedio*, Genova 4 luglio 1900.

DE NEGRI E., *Per un catalogo dei Ricca*, in «Bollettino Ligustico per la Storia e la Cultura Regionale», XXXI-XXXII-XXXIII, anni 1979-1980-1981.

DE SIMONI L., *Le Chiese di Genova*, vol. II, Ed. Ceretti, Genova 1948.

GALLO CATALDI M., *Verso un Nuovo Museo, Restauri d'Arte Sacra a Genova nel chiostro di S. Lorenzo*, Sagep, Genova 1996.

GRILLO L., *La Chiesa del Rimedio*, Sabato 8 ottobre 1870, nel «Giornale degli Studiosi», n. 42.

Guide de Gènes et des ses environs, Gènes, Chez Gravier, 1837, Sainte Marie de Remedio. «La Settimana Religiosa», anno II, n. 15, Genova 14 aprile 1870.

«L'eco d'Italia», Anno L, n. 112, lunedì, martedì 25-26 aprile 1898.

MARCENARO G. e REPETTO F., *Dizionario delle Chiese di Genova*, Genova 1948.

PIASTRA W., *Storia di una Strada*, Tolozzi Editore, Genova 1962.

PODESTÀ F., *Il Colle di S. Andrea in Genova e le regioni circostanti*, Genova 1894.

POLEGGI E. e F. (a cura di), *Descrizione della città di Genova da un anonimo del 1818*, Sagep, Genova 1974.

RATTI C.G., *Istruzione di quanto può vedersi di più bello in Genova*, Genova 1766.

SOPRANI R., *Vita di pittori, scrittori ed architetti genovesi*, Genova 1678.

STELLINI G. e CORTIGIANI P., *La Chiesa di N.S. del Rimedio*, Genova 1978-1979 (pro manuscripto).

Indice

Prefazione	pag. 3
La chiesa di Nostra Signora del Rimedio in Genova	» 5
Posa della prima pietra della costruenda chiesa di Nostra Signora del Rimedio	» 7
La devozione alla Madonna sotto il titolo di Nostra Signora del Rimedio	» 8
La costruzione della chiesa in via Giulia	» 9
Chi è l'architetto della chiesa del Rimedio in via Giulia?	» 11
L'istituzione della Collegiata e la consacrazione della chiesa	» 14
Abati e canonici eminenti nella storia della Collegiata	» 16
Demolizione della chiesa di via Giulia	» 17
La nuova chiesa del Rimedio	» 20
Il patrimonio artistico	» 26
Appendice	
I. Schede	» 28
II. Serie degli abati della Collegiata	» 34
Bibliografia	» 35